

Milano – Sacre Ordinanze – 28 giugno 1962
SACERDOS IN AETERNUM

Confratelli e figli carissimi, vada il mio saluto ai nuovi Sacerdoti. Salutiamo chi vi ha preparati al Sacerdozio. Salutiamo i vostri maestri, i vostri Parroci ... tutti coloro che hanno favorito la vostra vocazione... Salutiamo e benediciamo anche i vostri familiari, che sono partecipi dell'offerta che voi fate della vostra vita al Signore. E benediciamo le vostre Parrocchie... Dio voglia che ancora siano feconde di simili doni alla Sua chiesa, esempio e stimolo anche alle altre...

La prima impressione di tutti coloro che assistono al rito, è che sia stato compiuto **qualche cosa di immensamente grande**, superiore alla nostra stessa comprensione. Se Cristo elegge degli uomini di questa terra per investirli dei Suoi poteri, per farli Suoi ed infondere in essi le grazie e le capacità di 'essere Lui stesso in mezzo agli uomini', è un prolungamento dell'Incarnazione che abbiamo davanti, è un prolungamento della Redenzione. Cosa è avvenuto? E come è poss

Qualche cosa di definitivo si è compiuto: "*Sacerdos in aeternum*". Un dono senza ritorno è stato dato, una potestà che non sarà mai possibile rinnegare, un carattere così impresso che nessuna vicenda lieta o triste potrà cancellare. Qualche cosa che investe anche gli interessi e le sorti della Chiesa; sono i segreti di Dio che attraverso queste persone elette, mirano a centinaia, a migliaia di anime, che devono essere benedette, salvate attraverso il ministero di questi nuovi Sacerdoti.

Tutte le volte che Dio si avvicina realmente all'uomo, l'uomo deve tremare, soverchiato da questa trascendenza che su di lui discende e si posa sopra questo misero calice che è la nostra vita, proprio per quel mistero infinito che tenta di accogliere, e accoglie di fatto, ma che non può essere commisurato dalla nostra capacità intellettuale, dalle nostre virtù, dalla nostra vita. Allora vien davvero **un tremore nell'anima**. Ma non sentite, forse, quasi un senso di panico? Non vi sentite quasi prendere da questo sentimento: "Ma, forse, forse abbiamo osato troppo. Avvicinarsi a Dio, a Cristo, rivestirne l'autorità, la persona, il ministero, diventare Suoi strumenti e canali della Grazia, noi, noi che ben conosciamo noi stessi e conosciamo la nostra costituzionale caducità"? "*Thesaurum istum in vasis fictilibus*", diceva san Paolo di sé; dobbiamo dirlo anche di noi. Sentiamo la fragilità della nostra persona, delle nostre virtù, del nostro essere. Basta un nonnulla per distrarci, basta una giornata per farci dimenticare, basta un'impressione diversa per soverchiare quella che in questo momento ci domina. Siamo d'una labilità che ci fa paura.

E come conterremo i tesori del Signore in questi vasi così fragili, quali noi siamo? E se la nostra debolezza fosse tale da non capire, da non saper bene amministrare, da non saper corrispondere agli immensi doveri che ci siamo addossati? **Responsabilità gravissime** sono cadute or ora sulle vostre spalle, come già su le mie. Siamo carichi delle grazie del Signore, ed un giorno dovremo renderne conto. Cinque talenti ci ha dato il Signore: cioè una pienezza, una ricchezza, una abbondanza, una sovrabbondanza. Noi saremo tenuti a risponderne: come faremo? Ci viene in mente la storia del profeta Giona, il quale avvertiva quanto difficile fosse il mestiere di profeta. Il dover parlare, il dover personificare Cristo, il dover travasare la Sua grazia, il dover vivere ogni giorno assorbiti dalla celebrazione continua dei misteri di Cristo, il dover entrare nei segreti delle anime, il dover decidere di tanti orientamenti di vita e di destini altrui. Ma le nostre mani tremano, le nostre anime restano sopraffatte di fronte a responsabilità di questo genere.

E che diremo se volgiamo i nostri occhi spauriti d'intorno al mondo che ci circonda? "*Ecce, ego mitto vos sicut oves inter lupos*" vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. E' Gesù che parla ai Suoi Apostoli. E possiamo dire che questa realtà è perenne e, forse, le condizioni del mondo in cui noi ci troviamo l'aggravano paurosamente, drammaticamente.

Che cos'è il Sacerdote, oggi, in mezzo al mondo? Voi siete accolti ancora da schiere di anime festanti, che capiscono che cos'è il Sacerdote. Ma guardiamo, nella sua generalità, il mondo in cui ci troviamo: è un mondo che si allontana giorno per giorno da Cristo; è un mondo che si dichiara ogni giorno di più laico, e con questa parola diciamo neutrale. E intanto consuma apostasie, spesso le più radicali e le più ingiuste. E' un mondo che non capisce più la trascendenza di Dio, la religione, la Chiesa, il cristianesimo, le virtù del Vangelo. E' un mondo che dove prende coscienza

di sé si rivolta contro la Chiesa. Figlioli miei, preparatevi, perché i giorni che si maturano non sono per noi; **sorgeranno giorni gravi per la Chiesa di Dio.**

Il mondo nella sua stessa cultura e dal suo stesso progresso viene ad essere pago di sé ed a rinnegare il bisogno della Redenzione, e dice a Cristo: "Vattene; mi sei importuno, e non mi servi". Che serve al mondo il cristianesimo, quando il mondo è tutto teso alle conquiste economiche, scientifiche, tecniche, politiche, alle conquiste sociali, quando sono concepite con l'egoismo, tante volte determinante? Il cristianesimo sembra un imbarazzo e sembra una catena. Voi siete la catena, voi l'ostacolo. "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi". Ecco allora il timore che ci soverchia da tutte le parti, che ci fa tremare e quasi viene a compromettere la gioia ineffabile di questo momento. Figlioli miei, ma è proprio per questo che io vi ho invitati riflettere un istante.

Dopo l'impressione della grandezza di ciò che si è celebrato, dopo l'impressione di timore che deve invadere le nostre anime, consideriamo che cosa si è creato in noi oggi: **un nuovo rapporto con Cristo.** Voi Sacerdoti siete diventati "*alter Christus*". Rapporti nuovi sono nati tra voi e Cristo e, a guardar bene, non possiamo esimerci dal dire che questi rapporti sono rapporti di amore. Nella sua sostanza è una celebrazione di carità quella che noi stiamo compiendo in questo momento. E' l'invasione della carità del Signore che ci soverchia, ci fa tremare per questo immenso peso e per questa nostra incapacità di capire tutto, di tutto misurare e di corrispondere a tutto, ma è la bontà di Dio, è la ricchezza di Cristo che ci invade.

E qui il discorso non avrebbe più fine. La gioia dovrebbe esplodere in cantici di *Te Deum* e di *Magnificat*. La nostra letizia dovrebbe tentare di pareggiare la bontà del Signore, che in questa maniera si manifesta a voi che la ricevete, per il popolo e per la Chiesa a cui siete destinati. E' un atto immenso d'amore di Dio verso di voi e verso di noi.

Allora, due semplici ma grandi consigli.

Il primo è questo: rileggete il capo VIII della Lettera di san Paolo ai Romani, forse la pagina più densa di Sacra Scrittura che noi conosciamo, là dove dice: "*Quis non separabit a caritate Christi?*", che cosa ci potrebbe ormai separare dall'amore del Signore? E san Paolo elenca gli eserciti delle difficoltà sia vicine, sia lontane, sia quelle della vita pratica, sia quelle della vita spirituale. E dice: niente ci potrà separare dall'amore di Cristo. "*Omnia cooperantur in bonum*", tutte le cose possono concorrere al bene per coloro che sono stati eletti ed amati da Dio. E perciò il primo consiglio è questo: impariamo a **trarre argomento di amore da tutto quello che da oggi in poi il sentiero della vita civile ci serberà**, sia gioia, sia tristezza, sia salute, sia malattia, sia l'incontro con la gente, sia la solitudine, sia la facilità del ministero, siano le difficoltà, sia la povertà, sia la ricchezza, sia il riuscire, sia il non riuscire: ogni cosa non avrà che una risultante: "Signore, ti amo. Signore, in questa maniera Tu ami me, e in questa maniera io amo Te".

Ogni punto di esperienza per noi deve essere un punto di contatto con Cristo, e un contatto con Cristo si risolve in amore e in carità. Tutto è carità. La definizione che il Signore dà all'estrema pagina della Sua rivelazione è questa: Dio è amore. Ebbene: l'estrema conclusione di tutta la nostra preparazione sacerdotale entro la nostra esperienza sarà questa: "Signore, anche noi vogliamo essere ministri dell'amore".

Guardate dove si arriva; ed è il secondo consiglio: di fronte a qualsiasi giornata della vostra vita, in qualsiasi condizione veniate a trovarvi, ricordate queste parole paradossali di sant'Agostino: "*Omnia cooperantur in bonum*" alle quali aggiunge, quasi pensando a se stesso: "*etiam peccata*". Perfino esperienze negative possono essere fonte di grazia nelle condizioni in cui ci troviamo.

Sempre ricordate che **siete eletti da Cristo, siete amati da Cristo, Cristo veglia sopra di voi**, la Sua carità è ardente per voi. Lasciatevi amare in ogni momento della vostra vita. Lasciate al Signore la gioia, direi, di poter amare qualcuno; e voi siete questo qualcuno. Onorate la sua bontà, lasciando che i fiumi della Sua ricchezza, della Sua misericordia, della Sua bontà, si riversino sopra di voi, sopra i vostri destini, sopra i vostri problemi, sopra tutte le cose che vi capiteranno, e sarete sempre amati da Cristo. Il che vuol dire che dovrete, da oggi in poi, crescere nella fiducia in Cristo in tale misura che essa non venga mai scossa. Ed è questo l'augurio con cui accompagno da oggi il vostro ministero. E così sia.